

A 100 giorni dal Mondiale

È stata sfondata la previsione di spesa per i 12 impianti tra sprechi e ritardi. Il primato negativo spetta all'Olimpico. Verrà abbattuta anche la Tribuna Tevere

Napoli rischia di non arrivare in tempo
Le ansie di Montezemolo, i dubbi del Col
Scende in campo anche il sindacato:
«Una spericolata volata con troppi rischi»

La pazza corsa all'ultimo stadio

A cento giorni dai Mondiali, una delle poche cose certe è che il preventivo per l'allestimento dei dodici stadi è stato allegermente sfondato con un incremento del 50%. Tutto dovrebbe concludersi con il classico rush finale all'italiana. In qualche caso, vedi Napoli, forse nemmeno basterà. Ma un Mondiale non è fatto solo di stadi e si rischia di perdere una formidabile opportunità.

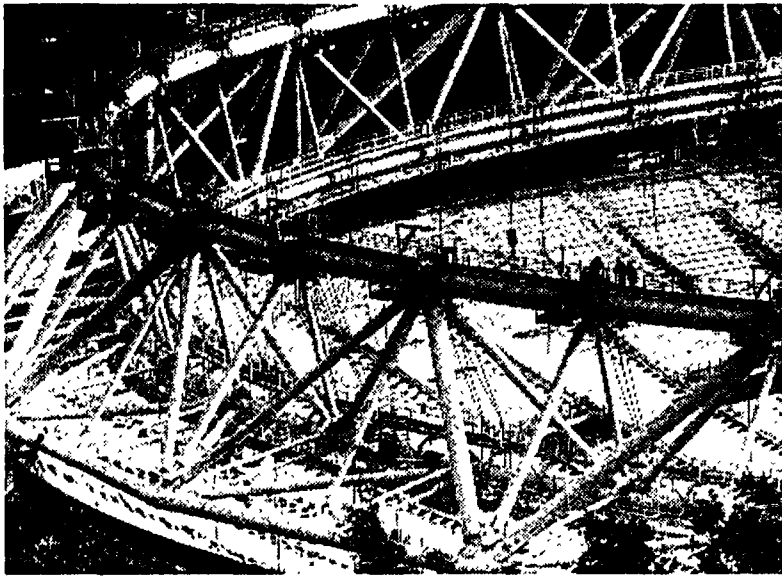
RONALDO PERGOLINI

Il pallone non rimbombava ancora in qualche caso (Napoli, Palermo) rischia di restare addirittura fuori dagli stadi mondiali. La partita degli affari, invece, prosegue regolamentata e le imprese impegnate nella costruzione hanno messo a segno gol miliardari. In alcuni casi una vera e propria raffica di gol. Capocannoniere lo stadio Olimpico di Roma. La stima ufficiale ora è stata fissata a 170 miliardi, rispetto agli 80 preventivati. È già un record, ma il primato rischia di essere battuto a Mondiali terminali. La tribuna Tevere, l'unico pezzo restaurato, molto probabilmente verrà abbattuta e ricostruita. E ci vorrà un'altra quarantina di miliardi. Il Coni smentisce questa possibilità, ma il suo presidente si è dimostrato campione assoluto nelle smentite, poi puntualmente smentite. Basti ricordare il caso della Tribuna Monte Mario. L'avvocato Cattai stava ancora smentendo la voce che la tribuna sarebbe stata ricostruita ex novo, quando le ruspe la stavano smantellando. E la storia sembra che debba ripetersi per la tribuna Tevere. Il vicepresidente del Coni Bruno Grandi, al quale erano state attribuite alcune dichiarazioni sul futuro della Tevere, ci tiene a precisare che: «È certo vero che di regola una struttura nuova dura più di una rsanata. Ma è altresì contrario al buon senso, prima che ad ogni regola di buona amministrazione, distruggere un bene che potrà offrire, ancora per lungo tempo, prestazioni del tutto soddisfacenti». Una precisazione buona per tutte le stagioni.

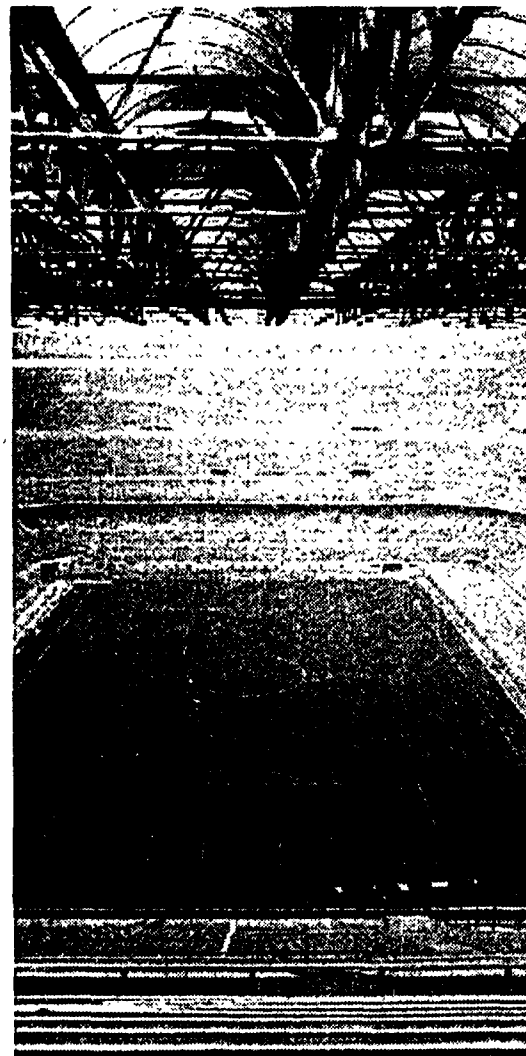
stampa Enrico Bondoni - le nostre sollecitazioni nascono dal fatto che uno stadio non è fatto solo di opere murarie. Ci vuole il tempo per i collaudi, soprattutto per i sofisticati sistemi telematici. Per questo insistiamo perché si faccia presto. Per il Col, quindi nessun problema per Napoli, anche se lo stesso Bondoni è pronto a mettere nel conto un'insoddisfaccente resa in qualche sua componente.

Un cemento tutto d'oro

OLIMPICO DI ROMA - Costo iniziale: 80 miliardi (Costo finale: 210 miliardi)
COMUNALE DI FIRENZE - Costo iniziale: 66,5 miliardi (Costo finale: 100 miliardi)
DALL'ARA DI BOLOGNA - Costo iniziale: 50,1 miliardi (Costo finale: 75,5 miliardi)
BENTEGODI DI VERONA - Costo iniziale: 21 miliardi (Costo finale: 43,7 miliardi)
FRIULI DI UDINE - Costo iniziale: 19 miliardi (Costo finale: 24 miliardi)
SANT'ELIA DI CAGLIARI - Costo iniziale: 17 miliardi (Costo finale: 24,8 miliardi)
FAVORITA DI PALERMO - Costo iniziale: 32 miliardi (Costo finale: 42 miliardi)
SAN PAOLO DI NAPOLI - Costo iniziale: 75 miliardi (Costo finale: 140 miliardi)
BARI - Costo iniziale: 114 miliardi (Costo finale: 123 miliardi)
TORINO - Costo iniziale: 60 miliardi (Costo finale: 120 miliardi)
FERRARIS DI GENOVA - Costo iniziale: 45 miliardi (Costo finale: 60 miliardi)
MEAZZA DI MILANO - Costo iniziale: 98,4 miliardi (Costo finale: 139,5 miliardi)
TOTALE - Costi iniziali: 688 miliardi - Costi finali: 1058 miliardi Aumento: 370 miliardi (incremento 50%)



Il reticolo di tubi e cavi d'acciaio che sorreggerà la copertura dello stadio Olimpico di Roma. A sinistra: tribuna e terreno di gioco del rinnovato stadio milanese di S. Siro



A ruota segue lo stadio San Paolo di Napoli che da un preventivo di 75 miliardi è arrivato a toccare quota 140. Dopo le voci sul presunto ingresso della camorra nei cantieri dei mondiali, voce sdegnosamente respinta dagli amministratori comunali. Ora le voci riguardano la possibilità o meno per l'impianto napoletano di essere pronto ai nastri di partenza. C'è stato nei giorni scorsi il grido d'allarme lanciato dal direttore generale del Col, Luca di Montezemolo, ma ora dalla sede del Comitato organizzatore arrivano solo segnali di fiduciosa attesa: «Siamo convinti che Napoli sarà pronta per il via - dice il capo dell'ufficio

stampa Enrico Bondoni - le nostre sollecitazioni nascono dal fatto che uno stadio non è fatto solo di opere murarie. Ci vuole il tempo per i collaudi, soprattutto per i sofisticati sistemi telematici. Per questo insistiamo perché si faccia presto. Per il Col, quindi nessun problema per Napoli, anche se lo stesso Bondoni è pronto a mettere nel conto un'insoddisfaccente resa in qualche sua componente.

La Rai senza allenamento ha già il fiatone

Male che vada c'è sempre la televisione. Ma anche la rassicurante mamma-tv è in grande ambascia. Per assicurare lo spettacolo interplanetario dei Mondiali la Rai dovrà ricorrere a tutta la sua esperienza. Il rischio serio è che per i tempi lunghi nella consegna del centro di produzione di Grottarossa e degli stadi non ci sia il tempo materiale per fare le indispensabili prove tecniche di trasmissione.

ROMA. Alla caccia al biglietto molli hanno rinunciato in partenza. «Tanto c'è la televisione. Si sta più comodi e la partita la si gusta anche nei minimi particolari...», è stato il pensiero comune. D'altronde che cosa c'è di più semplice e affidabile del pulsante del telecomando? Ma anche il Mondiale sul piccolo schermo corre il rischio di diventare una scommessa. Nessun allarmismo gratuito, ma i problemi ci sono e per niente indifferenti. La Rai potenzialmente è pronta a recitare il ruolo di «broadcasting», cioè di produttore capace di servire le centinaia di reti televisive che si preparano a ricevere i segnali che partiranno dal megacentro di Grottarossa. La nostra tv di Stato è pronta ma anche i campioni hanno bisogno di allenarsi. Ed invece molto probabilmente lo staff radio-televisivo sarà costretto a sperimentare una diretta nella di-

restata.

ROMA. Alla caccia al biglietto molli hanno rinunciato in partenza. «Tanto c'è la televisione. Si sta più comodi e la partita la si gusta anche nei minimi particolari...», è stato il pensiero comune. D'altronde che cosa c'è di più semplice e affidabile del pulsante del telecomando? Ma anche il Mondiale sul piccolo schermo corre il rischio di diventare una scommessa. Nessun allarmismo gratuito, ma i problemi ci sono e per niente indifferenti. La Rai potenzialmente è pronta a recitare il ruolo di «broadcasting», cioè di produttore capace di servire le centinaia di reti televisive che si preparano a ricevere i segnali che partiranno dal megacentro di Grottarossa. La nostra tv di Stato è pronta ma anche i campioni hanno bisogno di allenarsi. Ed invece molto probabilmente lo staff radio-televisivo sarà costretto a sperimentare una diretta nella di-

Cio. Samaranch a Roma
Numero chiuso a Barcellona
Nel 92 Olimpiadi «strette»
Il Sudafrica ancora fuori

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Le teste d'uovo dello sport mondiale si sono date appuntamento ieri nella capitale. Tre volti, tre associazioni, una politica. Una costellazione «trinitaria» sportiva composta dal Cio (Comitato olimpico internazionale), dall'Assoif (Associazione internazionale federazioni olimpiche estive) e dall'ultima nata Aeno (Associazione olimpica dei comitati nazionali). Un balletto di sigle e parole dietro il quale si nasconde tutto il gotha dello sport internazionale. Molti gli argomenti della riunione, riassunti nella successiva conferenza stampa dai tre presidenti, Samaranch per il Cio, un ragazzotto primo neobio per l'Assoif e Vasquez Rana per l'Aeno.

Limiti di partecipazione alle Olimpiadi. Il gigantismo delle manifestazioni olimpiche ha ormai raggiunto il livello di guardia. A Seul il villaggio riservato ad atleti, tecnici e dirigenti ha ospitato la bellezza di 13.000 persone. Nel '92 a Barcellona ci sarà posto per 15.000 partecipanti non di più. Per tenere sotto controllo questa autentica esplosione demografica è stata creata un'apposita «supercommissione» di 9 membri, tre ciascuno per Cio, Assoif e Aeno, che dovrà studiare dei criteri selettivi. Nella sostanza, come illustrato da Nebiolo, si profila un meccanismo che, pur tenendo conto dell'universalità delle Olimpiadi, limiti il numero di atleti in versione «turistica» schierati dai paesi sportivamente meno evoluti (comunemente non al di sotto di sei per nazione).

Riammissione del Sudafrica nel Cio. Samaranch ha invocato acqua sul fuoco. Pur riconoscendo il cambiamento di atmosfera politica a Johannesburg, ha rimandato ai paesi africani la soluzione del problema. Il Cio - ha detto - è stato la prima associazione a chiudere le porte al Sudafrica. Adesso qualcosa si muove, in futuro saremo lieti di prendere in considerazione una riapertura ma solo su esplicita richiesta dei comitati olimpici africa-

ni.

Doping. Dopo aver ribadito l'impegno in prima linea del Cio, Samaranch ha confermato il proposito di unificare nel più breve tempo possibile le normative delle varie federazioni in materia di penes e liste di prodotti proibiti.

Il calendario internazionale. Gli appuntamenti sportivi proliferano con il rischio di andarsi a sovrapporre l'un l'altro. Il Comitato olimpico chiederà di conoscere con maggiore anticipo le date delle singole manifestazioni tutelando le più importanti: Giochi Panamericani, Giochi Asiatici, le Universiadi e i Campionati mondiali delle varie discipline oltre naturalmente alle Olimpiadi.

Riunificazione tedesca. Anche in questo caso Samaranch ha tirato il freno. Grandissima attenzione del Cio agli avvenimenti in corso ma nessuna decisione che possa anticipare da un punto di vista sportivo l'unità politica delle due Germanie.

Pugilato a rischio. Nubi oscure si stanno addensando sulla «nobile arte». Una apposita commissione medica internazionale sta valutando l'effettiva pericolosità della boxe. Sulla base di questo pronunciamento il Cio prenderà delle contromisure che potrebbero giungere fino ad una clamorosa esclusione del pugilato dal novero degli sport olimpici. Intanto la prossima settimana in un torneo d'altitudine a Berlino verranno introdotti dei cambiamenti sperimentali: guantoni e caschetto protettivo di nuova concezione, incontri con 5 riprese da due minuti ciascuna.

Barcellona. Dopo le perplessità dei mesi precedenti, i conti per le Olimpiadi del '92 sembrano procedere a tutto vapore scongiurando il pericolo di gravi ritardi. Ad aprile è prevista una visita nella metropolitana catalana della città «supercommissione» (della quale fanno parte ben tre italiani, Carlo Nebiolo e Pescante) per valutare la situazione.

Bubka. Un «salto» nel mondo degli affari

PARI. Sergei Bubka entra nel mondo degli affari. Il primatista mondiale di salto con l'asta ha rinunciato alla borsa di studio che il governo sovietico concede a tutti gli atleti nazionali, assumendo l'incarico di direttore delle relazioni commerciali del Centro di ricerche scientifiche «Troud» della città di Donetsk. Questa organizzazione si autofinanzia con i proventi derivanti dall'organizzazione del «Masters» di salto con l'asta che farà tappa nella città sovietica il prossimo 17 marzo. Tra i progetti di Bubka c'è anche la costruzione di un nuovo palasport a Donetsk.

Doping pesi. Caso-Puja. Concluse indagini Coni

ROMA. La commissione d'indagine istituita dal Coni per indagare sulla vicenda Puja - il pesista che aveva auto-denunciato l'utilizzo di sostanze dopanti denunciando la stessa Federazione lotta pesi e judo - ha concluso con la sua requisitoria. La commissione ha ascoltato durante le sue indagini lo stesso Puja e i medici federali Ciotta e Farragiana. Nella giunta del Coni del 6 marzo, si saprà se vi sono state responsabilità dirette delle Fipi, il presidente della commissione, Palladino, ha anticipato: «Non ci sono prove documentate ma indizi contraddittori, sottoporro al giunta il nostro parere».

Basket. I due gioielli americani Ferry e Shaw lasceranno Roma per tornare nel campionato Nba

Svaligiata la cassaforte del Messaggero

Il Messaggero Roma perde i suoi gioielli. Brian Shaw e Danny Ferry, strappati a suon di dollari la scorsa estate alla Nba, torneranno negli Stati Uniti alla fine della stagione. Shaw giocherà nei Boston Celtics mentre Danny Ferry andrà a Cleveland. Ora il Messaggero punta tutto sul mercato italiano: il casertano Gentile è già della società romana, Dell'Agnello e Morandotti sono altri due nomi nel mirino del Gruppo Ferruzzi.

LEONARDO IANNACCI

ROMA. Arrivederci e grazie. Brian Shaw e Danny Ferry, i due assi americani del Messaggero che l'estate scorsa avevano preferito il Colosso ai grattacieli di Boston e di Los Angeles, torneranno negli Stati Uniti. Shaw ha deciso di non rinnovare il contratto che lo lega alla società romana (un miliardo e trecento milioni di lire a stagione) e giocherà nuovamente nei Boston Celtics. «Questa stagione italiana è un'ottima esperienza - ha commentato - ma il sogno di ogni ragazzo americano rimane l'Nba». Shaw, nato a Richmond in California ventiquattro anni fa, ha giocato a Boston nel 1988 al suo primo anno da professionista. Il suo contratto, allora, non era certo pari a quello delle altre «star» dei Cel-

tics: i suoi duecento milioni a stagione erano noccioline rispetto ai sette miliardi di Larry Bird, ai quattro di Parish, ai tre di McHale. Ora, dopo l'esperienza italiana, Shaw è riuscito a firmare un ottimo contratto con la società biancoverde anche se la cifra esatta non è stata precisata.

«Il suo ingaggio - ha spiegato Jan Volk, il general manager dei Celtics - costituisce un passo importante verso la ricostruzione della squadra». Attualmente Boston, la società più prestigiosa dell'Nba con i suoi sedici «aneli» conquistati in mezzo secolo di storia, è solo terza nell'Atlantic Division nonostante il rientro di Larry Bird dopo il gravissimo infortunio ai tendini che l'aveva tenuto fer-

mo un'intera stagione. «Brian è molto maturo in Italia - ha aggiunto Volk - nei prossimi anni la sua esperienza ci sarà molto utile». La notizia arrivata dagli Stati Uniti ha lasciato letteralmente di sasso i dirigenti del Messaggero per i quali le sorprese non sono tuttavia finite. Anche per Danny Ferry, infatti, le «vacanze romane» sembrano ormai giunte al termine. Il suo futuro è nell'Nba, destinazione Cleveland. «Danny boy» ha un contratto quinquennale con il Messaggero ma può rescinderlo senza alcun problema al termine di ogni stagione. L'ingaggio annuale è altissimo: un milione e settecentomila dollari, oltre due miliardi di lire. A giugno si troverà di fronte a un bivio: rimanere a Roma per un'altra stagione oppure accettare subito l'offerta dei Cleveland Cavaliers che l'anno prossimo punteranno con decisione al titolo Nba. La squadra americana sta facendo di tutto per avere Ferry: tre milioni di dollari - quasi il doppio di quello che guadagna attualmente in Italia - è l'ultimissima offerta di Cleveland. Probabilmente quella che convincerà il giocatore a ritornare negli States.



Brian Shaw

Philips disperata. Con Salonico ci giochiamo anche la faccia»

MILANO. «Non stiamo perdendo solo punti in classifica ma anche la faccia, stasera c'è in ballo la nostra credibilità come giocatori ma soprattutto come uomini». Parole di Dino Menghini che non hanno bisogno di nessun commento. Nessuna ulteriore spiegazione e certo, a ridare speranza alla Philips in coppa dei campioni ci sarà stasera un avversario dei più difficili, l'Ans Salonico di Galis e Yannakis. Un incontro quasi impossibile per i milanesi se solo si pensa che soltanto una vittoria di oltre 18 punti potrebbe ancora farli sperare in una più che mai difficile qualificazione finale. Una piccola speranza è arrivata nei giorni scorsi con la notizia che Niccolò Galis non sarebbe stato in campo per una frattura al naso. Niente di tutto ciò, il giocatore greco è atterrato nell'aeroporto milanese insieme ai suoi compagni. «Siamo sicuri di vincere», commenta Galis, è un incontro fondamentale per la nostra qualificazione. La frattura al naso non dovrebbe darci problemi, non userò neanche la maschera». Ma a far paura a questa Philips non c'è proprio bisogno di nessuna maschera, la paura di perdere, la paura dell'avversario è ora il problema principale dei milanesi che proprio stasera si ritroverà giunta ma soprattutto credibilità in se stessi. C.A.F.

Knorr euforica. Aperta la caccia per il biglietto della finalissima

BOLOGNA. «Basket city» ha di nuovo la febbre europea. A 9 anni di distanza dalla sfortunata finale di Coppa dei Campioni che oppose l'allora Sinedyne al Maccabi Tel Aviv, la Knorr ha agguantato a Salonico la qualificazione per l'ultimo atto di Coppa delle Coppe che la vedrà di scena il 13 marzo a Firenze contro il Real Madrid. Nella bolla dell'Alessandro il grande, il Paok attuale capitolina ellenica, i bolognesi hanno difeso con grande solidità mentale i 20 punti conquistati a Bologna nella gara di andata. Ora è già aperta la caccia al biglietto. Sotto c'erano 2000 tifosi, lanciati alla caccia di un tagliando per la finalissima. Secondo regolamento alla Knorr spetterebbero non più di 1700 tagliandi, anche se il massimo dirigente virtuosino Paolo Francia medita di scovarne almeno 3000. Come ringraziamento ai 50 tifosi che hanno seguito la squadra nella trasferta greca bersagliati di monete, bottiglie, lattine e spunti, la società ha deciso di regalare loro un biglietto a testa e la possibilità di ottenere 5 ingressi con diritto di prelazione. Polemiche: sulla mancata messa in onda da parte della Rai di Paok-Knorr, l'ente di Stato si è difeso addossando ogni responsabilità allo sciopero dei tecnici. Lu. Bo.



Lacrime sul molo per i naufraghi della Whitbread. Gatorade settimo

Nella foto l'abbraccio fra un marinaio del ketch finlandese Martella e la sua fidanzata. Si è conclusa così a Punta dell'Este (Uruguay) la drammatica avventura di 16 membri dell'equipaggio della barca nordica capovollata nelle acque dell'Atlantico durante la 4ª tappa della Whitbread, la regata intorno al mondo. I naufraghi sono stati tratti in salvo da altre due imbarcazioni in gara, Merit e Charles Jourdan. Ieri mattina è stata la giornata di Gatorade che ha concluso la regata con un eccellente settimo posto